

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

MARIA DARDI - *Aurelia Parvis*
- romanzo, Bologna, Licinio
Cappelli, 1938-XVII, pp. 231
(L. 8).

Non è un'autrice novizia. Fattasi conoscere, con le sue pubblicazioni, ancor giovanissima ed affermatasi anche in concorsi letterari (ricordiamo un premio da lei vinto in una gara del «Giornalino della Domenica» per una fiaba dedicata a ragazzi), tacque per alcun tempo: ora torna alla ribalta con questo romanzo, il quale — intanto — dimostra subito che la vena narrativa non s'è in lei affievolita e promette di fornirne presto altre prove.

E' una storia di passione che, in altri tempi, si sarebbe detta di lussuria. Non diremo, oggi, che si tratta, invece, d'un affare di ordinaria amministrazione: ma, insomma, se Dante, pur bollando la storia di Francesca per quello che è, s'indugiò a farne la difesa, con tutte le sue brave attenuanti, oggi, dopo tanto zolianismo e fogazzarismo, le storie di amori extralegali, com'è l'avventura di Aurelia Parvis, vengono presentate come casi pietosi, ricondotti alle loro cause essenziali d'ordine fisiologico e psicologico, inquadrati in un complesso di circostanze sociali che valgono spesso quali determinanti a priori de' fatti narrati e li circondano di una certaria di fatalità e diminuiscono la responsabilità morale de' protagonisti.

Con questi criteri di simpatia, che possiamo dire addirittura di solidarietà umana, tratta anche Maria Dardi la storia della sua Aurelia Parvis. E non sono regalate nè usurpate le lodi ch'ella ha già raccolte per l'opera sua, in quanto specialmente essa interpreta i momenti in cui più forte, nella protagonista, parlano i diritti

della vita alla gioia dell'amore contro tutte le costrizioni delle convenzioni sociali, legittime, legittimissime, ma non di rado esigenti dagli uomini sacrifici superiori alle forze umane.

Facciamo coro anche noi alle lodi. Ma poichè abbiamo inteso più di una lagnanza contro la severità della «bonifica letteraria», tendente a conferire unità d'indirizzi spirituali secondo le idealità fasciste a tutta la letteratura contemporanea, approfittiamo dell'occasione per dire il nostro pensiero in proposito.

Che, malgrado la legislazione fascista, la quale si propone di consolidare la struttura sociale mediante un più rigido assetto della famiglia, non si riesca ad eliminare un certo numero di casi, sfuggenti ad ogni regola prestabilita per un complesso di ragioni che non dipendono affatto dalla volontà umana, è ovvio: ci saranno sempre degli amori extralegali, patologici e non patologici, i quali attireranno l'attenzione degli scrittori come soggetti degni della loro arte. E sia. Non si vieta che la rappresentazione del male, oggettivo e soggettivo, fisico e psichico, abbia la sua parte nel mondo delle arti. Nei *Promessi Sposi* c'è pure anche il Male e nessuno, tranne qualche povero di spirito, ha fatto colpa al Manzoni di non averlo escluso. Ma non è la rappresentazione del male ch'è in dibattito: è la sua interpretazione, è il giudizio che se ne formula.

Rappresentiamo pure anche il male che sussiste malgrado tutti gli sforzi che si fanno per evitarlo o per eliminarlo: ma sia chiara la riprovazione morale che dentro di noi ne formuliamo. Il problema è di non attardarci in descrizioni veristiche o naturalistiche, le quali tradiscano una simpatia per quanto nelle pas-